

Questione morale



La moglie del Rockefeller dei farmaci è stata arrestata nella casa romana. È accusata di corruzione e ricettazione

L'ex direttore del servizio farmaceutico in carcere: «M'accusano per scagionare De Lorenzo». «Riavvisato» l'ex ministro

In manette la signora Poggiolini

Inchiesta sul dossier-Cgil. Sangue infetto e medicine velenose?

Arrestata per corruzione e ricettazione Pierre Di Maria, la moglie di Poggiolini. Quel tesoro sequestrato a casa sua sarebbe il frutto delle tangenti intasate dal marito. I magistrati napoletani stanno esaminando il dossier della Cgil-sanità che accusa il Rockefeller dei farmaci di aver favorito la diffusione di plasma (prodotto nello Zaire?), probabilmente contaminato dal virus dell'Aids, e di medicine nocive.

Poggiolini - Ero disponibile ad ogni chiarimento con i magistrati, ma non danno segni di particolare apprezzamento. Il Rockefeller dei farmaci, insomma, sperava di ottenere almeno gli arresti domiciliari. Al termine della visita nel carcere di Poggioreale, il deputato Pecoraro Scario ha sottolineato l'esigenza di approfondire l'ipotesi che Duilio Poggiolini possa essere stato «il prestanome di qualcuno». Intanto, da Torino, arriva la notizia di minacce di morte rivolte al presidente dell'associazione politrasfusi italiani, Angelo Magrini, che da tempo va denunciando il pericolo delle infezioni causate dal sangue e dai suoi derivati, «che hanno già causato una vera e propria strage autorizzata dalla burocrazia ministeriale». La sua attività di volontariato ha certamente infastidito qualcuno visto che, l'altra notte, due misteriosi personaggi, uno dei quali con accento marchigiano napoletano, lo hanno chiamato sul suo telefono cellulare per esercitare nei suoi confronti una terribile pressione: «Se continui a parlare del sangue infetto non vivrai più», hanno affermato gli sconosciuti. Magrini ha denunciato il fatto ai carabinieri. Nell'ordinanza di custodia cautelare, firmata dal giudice Laura Trassi nei confronti di Pierre Di Maria, si fa riferimento al fatto che la donna fosse al corrente della reale provenienza di quel «ben

di dio» trovato, il 30 settembre scorso, nella cassaforte della sua villa. Secondo il magistrato, la signora sapeva benissimo che il tesoro - consistente in alcune centinaia di lingotti d'oro e d'argento del peso da 20 grammi ad un chilo, semile sterline d'oro, molte monete di epoca romana, gioielli, orecchini, bracciali e brillanti - era stato dato a Poggiolini da imprenditori farmaceutici in cambio di agevolazioni di pratiche e per inserire i medicinali nel prontuario sanitario nazionale. La Di Maria è accusata anche di corruzione, per aver ricevuto tre regali, una spilla ed una collana del valore di ol-

trecento milioni di lire, e un quadro del pittore Afro (160 milioni), consegnati alla donna dall'industriale Giampolo Zambeletti. Secondo i giudici, la signora Poggiolini era al corrente del motivo dei cadeau, per aver avuto contatti diretti con l'imprenditore. L'ennesimo avviso di garanzia (concorso in corruzione e violazione del finanziamento pubblico ai partiti) inviato all'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo riguarda, invece, episodi avvenuti tra gennaio dell'89 e aprile dell'92. Dodici versamenti di tangenti, circa 2 miliardi e 200 milioni, oltre a diciotto «passaggi aerei» su venuti messi a disposizione dagli industriali farmaceutici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCI

NAPOLI. È stata arrestata alle prime luci dell'alba, nella sua casa romana di viale Oceano Pacifico, nel quartiere Eur, Non se l'aspettava, Pierre Di Maria, 64 anni, la moglie di Duilio Poggiolini, di finire in manette. Quando ha visto i carabinieri è svenuta. Poi, dopo la visita di un medico, ha potuto chiamare la sorella a cui ha affidato il figlio trentenne, gravemente handicappato. Nella tarda serata la signora, custode del tesoro del marito, era nel carcere femminile di Pozzuoli a disposizione dei pool dei magistrati che indagano sulla Tangentopoli sanitaria. Sempre ieri, i soliti procuratori Alfonso D'Avino, Nunzio Frangillo, Arcibaldo Miller e Domenico Zeuli, hanno emesso una nuova informazione di garanzia nei confronti dell'ex ministro Francesco De Lorenzo. I giudici stanno lavorando sul voluminoso dossier, che hanno definito «agghiacciante», inviato dalla Cgil-sanità. Lo stesso capo della Procura della Repubblica di Napoli, Agostino Cordova, in merito al procuratore Antonio Di Maria, ha precisato che il documento ed il pericolo di immissione sul mercato di prodotti a rischio Aids, ha affermato che quelle duecento cartelle consegnate dal sindacato «sarebbero dotate di un buon grado di attendibilità». Sul plasma non controllato, Cordova ha precisato che «al momento non siamo però in grado di stabilire fino a che periodo questo è avvenuto». Il procuratore ha infine assicurato che il dossier della Cgil è oggetto della massima attenzione da parte del pool di Mani pulite.

LE REAZIONI

Il ministero «Ma noi lo abbiamo licenziato...»

Nuovi allarmi, smentite, rassicurazioni. Sono confuse le reazioni alla denuncia sul sangue infetto. Il ministero della Sanità si trincererà dietro un laconico: «Sull'operato di Poggiolini è in corso un'indagine». Mentre Aiuti assicura: «Nessun contagio dopo l'86». Sette anni fa in commercio gammaglobuline non controllate, con il beneplacito del ministero. Nuova denuncia ai giudici: «Rischio di contrarre epatite C».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Omissione di controlli sul sangue infetto. Un'accusa tremenda che pesa come un macigno sul ministero della Sanità. È vero che fra l'86 e l'88 moltissimi litri di sangue a rischio non furono tutti dal commercio? Dal ministero non arrivano né conferme né smentite. «Mariapia Garavaglia non rilascia dichiarazioni», dicono all'ufficio stampa. In serata viene diramata una vaga nota ministeriale: «L'ex direttore del servizio farmaceutico fu immediatamente sospeso dall'incarico nel mese di luglio e sull'operato della sua direzione è da allora in corso una indagine amministrativa svolta da una commissione presieduta da un magistrato ordinario». Già. E nel frattempo? Le ultime rivelazioni sulle «malefatte» di Poggiolini rischiano di allarmare la popolazione. «Il ministero della Sanità - precisa la nota - affidando che dalle indagini condotte dall'autorità giudiziaria possano pervenire tempestivamente ulteriori elementi di chiarezza rassicuranti l'opinione pubblica, si impegna a fornire nuovi aggiornamenti tecnico scientifici anche sulla base degli accertamenti svolti da un gruppo di scienziati allo scopo costituito».



Duilio Poggiolini arrestato al suo rientro in Italia

Per l'Istituto Superiore di Sanità i casi di contagio da sangue infetto dall'85 ad oggi non sono più di una ventina, mentre l'associazione politrasfusi parla di 3 mila persone contagiate fino al 31 dicembre 1991. Chi dispensa certezze è Ferdinando Aiuti, immunologo e vice presidente della Commissione Nazionale Aids: «I dati epidemiologici escludono contagio da prodotti della coagulazione del sangue a partire dal 1986. Per Aiuti «resta invece scoperto il secondo semestre del 1985, cioè il periodo di tempo trascorso tra l'indicazione di effettuare controlli specifici da parte del Consiglio Superiore di Sanità e quello in cui il ministero mise a punto la prima circolare di raccomandazioni».

Tangenti Alucom Tirato in ballo anche Casini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Nomi eccellenti entrano nell'inchiesta che ha portato il vice sindaco di Bologna, il socialista Franco Degli Esposti, a dimettersi dalla carica. Vengono chiamati in causa, infatti, gli onorevoli Pierferdinando Casini, democristiano di punta nella segreteria di Martinazzoli, e Paolo Babbini, socialista pari livello nella segreteria Del Turco. I nomi dei due parlamentari, che non hanno ricevuto per il momento alcun avviso di garanzia, sarebbero stati messi in gioco da testimonianze raccolte dai giudici che stanno indagando sui presunti finanziamenti illeciti ai partiti.

La denuncia dell'on. verde Pecoraro Scario. Gamberale rifiuta la mano al deputato psi

«Perché Di Donato visita i detenuti coinvolti nella sua stessa inchiesta?»

L'ex vicesegretario del Psi Giulio Di Donato, pluri-inquisito nelle inchieste sulle mazzettepoli partenopee, ha visitato il penitenziario di Poggioreale dove sono detenuti anche Salvatore Amese e Vito Gamberale, incarcerati per una vicenda per la quale è coinvolto anche lo stesso onorevole. Lo ha denunciato il deputato verde Pecoraro Scario. Gamberale si sarebbe rifiutato di dare la mano a Di Donato.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Incontri ravvicinati del terzo tipo nel carcere di Poggioreale. Ieri mattina dalle 11.20 alle 11.30 il deputato socialista Giulio Di Donato, ex vicesegretario del Psi, colpito da numerosi avvisi di garanzia nelle inchieste sulle mazzettepoli partenopee, è stato in visita al carcere di Poggioreale, al padiglione Torino, quello in cui sono rinchiusi Vito Gamberale, amministratore delegato della Sip e Salvatore Amese, consigliere regionale del Psi. Nulla di strano se non che i due in galera ci sono finiti giovedì scorso per una inchiesta nella quale è coinvolto anche l'ex vicesegretario socialista che è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Pare che Gamberale non abbia voluto parlare con Di Donato e, secondo quanto affermato dai



L'ex vicesegretario socialista Giulio Di Donato

suo avvocati, si sarebbe anche rifiutato di dargli la mano. A scoprire la visita è stato il deputato dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario che ieri pomeriggio si è recato anche lui in visita alla struttura carceraria napoletana. E naturalmente è rimasto stupefatto dall'appendere che nel padiglione Torino, il suo collega tra i primati nel collezionare avvisi di garanzia nelle varie inchieste sulle tangente-politenopee, c'è rimasto per dieci minuti. Il deputato verde ha annunciato che sulla questione presenterà una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia.

presunte pressioni nei confronti di una ditta di Caserta per costringerla ad assumere alcuni tecnici. La pressione sarebbe stata esercitata minacciando di far ridurre le commesse della società telefonica, cosa puntualmente avvenuta. Oltre ai quattro, i primi due accusati di tentata concussione, i due imprenditori sono di favoreggiamento, nell'inchiesta è anche il nome di Giulio Di Donato che sarebbe stato, secondo l'accusa il beneficiario elettorale delle assunzioni. In pratica assumere persone sarebbe servito a far confluire voti, in pratica una sorta di voto di scambio. Il parlamentare socialista è stato così raggiunto da un avviso di garanzia che ipotizza per lui lo stesso reato che ha portato in carcere Gamberale e Amese.

La Sip, subito dopo l'arresto dell'amministratore delegato, ha emesso un comunicato nel quale smentiva che la riduzione di commesse fosse stata provocata dal fatto che l'azienda casertana aveva rifiutato di assumere i «raccomandati», ma il calo negli ordinativi era stato causato da una contrazione generalizzata degli ordini ed da una diversa politica dell'azienda.



Assalto dei fotoreporter al processo Cusani

Processo Cusani Testimoni i segretari del pentapartito

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il presidente Giuseppe Tarantola si rassegna e cancella dall'agenda le vacanze di Natale. Tenta di salvare qualche week end evitando di fissare udienze al sabato, ma Di Pietro infierisce: si può lavorare anche alla domenica. Il processo al finanziere socialista Sergio Cusani si annuncia come una lunga ed estenuante full immersion, con pause limitate alle festività comandate e con un calendario di udienze che arriva alla fine dell'anno. Liquidati i riti preliminari con la seduta di ieri, si ricomincia il 10 novembre e questa volta in aula dovrebbe esserci anche l'imputato. Poi via con una lunga maratona, con 60 testi da ascoltare e una valanga di documenti da esaminare: per primo verrà sentito Pino Berlingo, l'alter ego di Cusani nelle operazioni finanziarie in nero, che serviranno a procurare i 150 miliardi della maxi-tangente che ora inguaia tutti. Nella lista dei testimoni resterà la pastorella degli onorevoli, che la difesa avrebbe preferito tener lontano dall'aula. Di Pietro, che aveva inserito nel fascicolo processuale i sei faldoni di documenti, dovrà invece chiedere di volta in volta al presidente, la possibilità di utilizzare prove raccolte dopo il 27 agosto, la data del rinvio a giudizio dell'imputato. Un sassolino nella scarpa che potrà dargli qualche impiccio, ma lo spettacolo continua e la presenza delle prime donne è assicurata.

Il pm ha vinto anche sui testi eccellenti: onorevoli inquisiti ed ex segretari del pentapartito. Per Spazzali dovevano essere esclusi perché non risultano loro deposizioni agli atti. Invece Craxi, Forlani, La Malfa, Vizzini e Altissimo saranno ascoltati. Limitatamente alle deposizioni spontanee che vorranno fare, oppure, come prevede la legge ancora in vigore, potranno essere interrogati se ne faranno esplicita richiesta. Ma questi vincoli potrebbero essere superati dalla legge sull'abolizione dell'immunità parlamentare, al vaglio del parlamento. Se passa prima del loro ingresso in aula, saranno interrogati come testi indagati in procedimenti conclusi.

La spettacolarità del processo è salva, per quanto riguarda la regia dell'accusa. Decisamente compromesso invece il colpo di scena preparato da Spazzali. Avrebbe voluto interrogare alcuni avvocati, magistrati e ispettori ministeriali, che potrebbero spiegare che le malefatte del giudice Diego Curtò, arrestato a Brescia per la vicenda Enimont, hanno radici più profonde, che compromettono la «rispettabilità» delle altre gerarchie del tribunale di Milano. Se fosse riuscito a giocare questa carta, avrebbe potuto chiedere il trasferimento del processo in altra sede, per legittima suspicione. Ma il presidente ha deciso che le toghe saranno escluse dall'elenco dei testi. Di Pietro ha rinunciato a interrogare Curtò e l'incognita più inquietante che aleggiava sul processo è stata eliminata.

«Mani pulite»

Il giudice Italo Ghitti ha disposto la scarcerazione di Vittorio Brilli

MILANO. Il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti ha disposto, ieri, la scarcerazione di Vittorio Brilli, stretto collaboratore dell'ex segretario amministrativo del Pci Renato Polini, e del professor Guido Mazzuolo, ex aderente a Psi e consigliere di amministrazione dell'acciaieria municipale di Napoli. Entrambi erano stati arrestati ai primi di ottobre in seguito alle dichiarazioni del professor Aldo Molino con l'accusa di concorso in corruzione per le operazioni di brokeraggio delle assicurazioni per le ferrovie dello Stato. Brilli si era costituito il 4 giugno scorso ed aveva ottenuto gli arresti domiciliari il 23 luglio. In quel filone d'inchiesta era accusato della violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Colpito nuovamente da ordine di custodia cautelare il primo ottobre insieme con una ventina di

altre persone, si era costituito il 4 ottobre. Brilli era in prigione dal primo ottobre in seguito alle stesse dichiarazioni di Molino. Sia Brilli che Mazzuolo non potranno espatriare. Altra inchiesta. I magistrati bresciani che indagano sull'ex presidente vicario del Tribunale di Milano Diego Curtò e che hanno ieri mattina prorogato di un mese la sua custodia cautelare in carcere, hanno emesso anche un ordine di custodia cautelare nei confronti di Pompeo Locatelli, il commercialista vicino al partito socialista, già in stato di detenzione per provvedimenti adottati dai magistrati milanesi. La nuova accusa ipotizzata nei confronti del professionista è quella di corruzione in concorso con l'avvocato Vincenzo Falladino e con lo stesso Curtò.